

ROBERTO P. VIOLI, *Storia di un silenzio. Cattolicesimo e 'ndrangheta negli ultimi cento anni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 246, € 16,00.

Della mafia calabrese, la 'ndrangheta, oggi si parla ogni giorno, con riferimenti ad arresti di latitanti, a omicidi passati e presenti, a confische di beni, a traffici internazionali di cocaina, a intrecci con la politica dal Nord al Sud dell'Italia, a infiltrazione nel mondo del calcio e dell'economia, a connivenze criminali con altre mafie. Si parla di 'ndrangheta e di 'ndrine, di Calabria e di cognomi calabresi. Ogni giorno, le indagini spaziano tra Europa, America, Australia e Africa, con difficoltà del resto del mondo, e a volte anche del resto d'Italia, nel capire che cos'è oggi la 'ndrangheta.

Le autorità italiane sono impegnate da anni nel (ri)conoscimento del fenomeno mafioso di matrice calabrese e oggi il nome 'ndrangheta si riferisce a un'organizzazione criminale, radicata in Calabria ma con proiezioni nel resto d'Italia e all'estero, dedita al traffico di stupefacenti tra Europa, America e Australia, e inserita in tutti i gangli dell'economia italiana. La 'ndrangheta è caratterizzata da un insieme di comportamenti, tipicamente mafiosi, di manipolazione dei codici culturali e delle dinamiche sociali tipiche del territorio e della società calabrese largamente intesa, tramite prevaricazione, intimidazione, corruzione sistematica e ambientale, utilizzo minacciato o attuale di violenza e in generale una ubris derivante dal diffuso potere politico o economico che molti 'ndranghetisti e clan hanno conquistato negli anni. Si tratta di manipolazione di legami familiari, di conoscenze e relazioni sociali, di sfruttamento di sistemi politici di tipo clientelare e di opportunità economiche. Un metodo mafioso, quello della 'ndrangheta, costruito su violenza e sfruttamento del territorio, ai fini di una

promozione sociale particolaristica e anti-competitiva dei clan.

Nonostante il focus mediatico e giuridico di contrasto alla mafia calabrese sia molto propenso, soprattutto negli ultimi anni, ad analizzare le proiezioni dei clan, delle loro attività e del loro denaro, fuori dalla Calabria, è in Calabria che la 'ndrangheta rimane forte e radicata, nonostante i continui interventi delle forze dell'ordine. Il rapporto col territorio calabrese e con le sue comunità è per la 'ndrangheta ragione di vita. In Calabria, i valori di 'ndrangheta continuano a mescolarsi con la vita quotidiana da generazioni, complici una politica predatrice e istituzioni sociali, non ultima la Chiesa cattolica, disattente quando non complici dei poteri mafiosi.

Il libro di Roberto Pasquale Violi, docente di metodologia della ricerca storica all'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, si inserisce all'interno di un corpo di ricerche storiche sul Mezzogiorno, molte portate avanti dallo stesso autore, che scavano in profondità nel rapporto tra territorio e istituzioni politiche e sociali del Sud Italia. *Storia di un silenzio* affronta un tema molto caro a criminologi e sociologi, quello del rapporto tra chiesa, religione e mafia da un punto di vista storico, utilizzando i mezzi propri della ricerca storica: acquisizione di fonti di archivio e utilizzo di vari organi di stampa. Il punto di partenza di questo testo – che ha nel rigore scientifico la sua forza d'analisi – è che il rapporto tra mafia e chiesa sul territorio calabrese è mutato e mutevole nel tempo, come mutata e mutevole è la natura sia del potere mafioso sia della religione nella regione Calabria. In particolare, nota l'autore (p. 6) «la religiosità, di cui la 'ndrangheta si è avvalsa, non è apparsa immobile, nel Ventesimo secolo, né è mutata in senso lineare, ma è passata, nelle sue diverse manifestazioni, attraverso una mescolanza di tradizione, di secolarizzazione e di ritorno

del sacro, su cui si sono innestate forme spettacolari di massa e utilizzazioni politiche».

Allo stesso tempo, la fisionomia del clero calabrese si è trasformata come il resto della società proprio in quel radicamento territoriale proprio della chiesa cattolica. La chiesa è entrata in contatto – a volte per contiguità, a volte per attrito – con le classi dominanti e quindi con la politica e con la 'ndrangheta che è sempre più diventata politica. Da una parte si è assistito alla crescita di reazioni e resistenze della fede cristiana ai poteri criminali che oggi rappresenta, secondo l'autore, una tangibile inversione di tendenza dei comportamenti della Chiesa nei confronti della 'ndrangheta. D'altra parte, però, la secolare coesistenza tra poteri ecclesiastici e insediamenti mafiosi sul territorio calabrese ha contribuito al rafforzamento di tali insediamenti e della subcultura mafiosa di prevaricazione e di conseguenza al consolidamento della 'ndrangheta quale organizzazione globale che oggi popola giornali e immaginari collettivi oltre la Calabria.

Il libro segue pertanto una direttrice storica che guarda in parallelo all'evoluzione sia della religione cattolica sia della 'ndrangheta in Calabria a iniziare dal primo Novecento, toccando il fascismo, le due guerre mondiali e il secondo dopoguerra, fino a giungere al ventennio delle guerre di mafia negli anni Settanta e Ottanta e ai giorni nostri.

Scavando negli archivi storici del mondo ecclesiastico locale, tra relazioni di congregazioni concistoriali e decreti dei Concili, l'analisi rivela profili molto interessanti del rapporto chiesa cattolica e mafia in Calabria. Ad esempio, si ritrova nell'esposizione politico-elettorale della gerarchia ecclesiastica della prima metà del Novecento, un contributo sostanziale – in negativo – al clientelismo da sempre dilagante in Calabria. L'esperienza della Democrazia Cristiana in Ca-

labria lo dimostra largamente. Nella crisi dei partiti e delle ideologie, e ovviamente in seguito al Concilio Vaticano II che dopo gli anni Sessanta portò alla ribalta le necessità di una Chiesa – e di una religione – più connessa alle esigenze del mondo moderno, «la responsabilità della Chiesa, o almeno l'aspettativa riposta su di essa, iniziava a sopravanzare quella delle altre forze della società civile che contrastavano la mafia in Calabria». Una inversione di tendenza, quella della Chiesa che più apertamente condanna la 'ndrangheta dalla metà degli anni Novanta in poi, che poggia sulla necessità per i valori cristiani di rifiutare la violenza e il sopruso della mafia e sulla volontà della religione cattolica di essere religione di tutti.

Tra racconti di personaggi coraggiosi della Chiesa calabrese che negli anni hanno investito – a volte da soli – sulla lotta alla cultura dello strapotere mafioso, e storie di riti, sacramenti e festività popolari della comunità religiosa calabrese che di fatti e di soldi di 'ndrangheta si sono nutriti e macchiati, *Storia di un Silenzio* è un'aggiunta notevole all'attuale panorama accademico italiano che guarda ai fenomeni mafiosi come prodotto dell'interazione di istituzioni e di comunità a livello, prima di tutto, locale e culturale.

Anna Sergi

ROBERTO REGOLI e PAOLO VALVO, *Tra Pio X e Benedetto XV. La diplomazia in Europa e America Latina nel 1914*, Studium, Roma 2018, pp. 231, € 23,50.

Nel primo quarto del Novecento l'ascesa al soglio di un nuovo pontefice è accompagnata dall'elaborazione da parte della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari di un documento riassuntivo dei dossier più caldi della politica estera di quel momento. Nel 1903 alcuni promemoria su diversi